

Alcune note a proposito di “basi morali di società arretrate”: tra inferenze causali e descrittive

Sergio Lo Iacono

Abstract

In this paper, the author analyses the methodological problems of Banfield's book *The Moral Basis of a Backward Society*, providing a brief overview of principal criticisms made in the last 50 years. In particular, he takes into account contributions made on the topic by Bagnasco, Cancian, Davis and Silverman, emphasizing strength and weaknesses of their perspectives, and pointing out some additional problems. The author argues that Banfield's conjectures should be considered as descriptive inferences rather than causal ones.

Introduzione

Il libro di Edward C. Banfield, *Le basi morali di una Società Arretrata* – l'ultima edizione italiana è del 2011 –, ha suscitato per anni un forte interesse accademico sia in Italia che all'estero per la forza delle ipotesi formulate e per la descrizione di un presunto *ethos*, quello del “familismo amorale”, centrale nello svolgimento della vita politica e sociale del Mezzogiorno. La ricerca sul campo, condotta nel paese di Montegrano,¹ in provincia di Potenza, per un periodo di nove mesi (dal 1954 al 1955) e pubblicata nel 1958, indaga le ragioni per cui gli abitanti si dimostravano incapaci di raggiungere un'efficace organizzazione politica. In questo senso, lo studio di Montegrano rappresenta l'apice di un più ampio percorso intrapreso dallo studioso americano, un percorso che può essere meglio compreso in relazione alle sue precedenti ricerche: la tesi di dottorato riguardante l'efficacia degli aiuti federali alle cooperative contadine statunitensi danneggiate dalla grande crisi e lo studio di una comunità di Mormoni a Gunlock, nello Utah (Bagnasco 2011). Lo studio del “fenomeno” cooperativo e, soprattutto, delle possibili cause della sua assenza sono il filo conduttore di queste indagini che proprio nel lavoro di Montegrano trovano il loro nodo fondamentale.

È interessante notare che, nonostante Banfield fosse un *political scientist*, di fatto si atteggiò ad antropologo nello studio della comunità a cui si interessò, e probabilmente è per tale ragione che il suo lavoro viene spesso indicato nella letteratura antropologica. La metodologia utilizzata è presumibilmente qualitativa, basata su una intensa attività di interpretazione: a una osservazione periferica della comunità sotto studio si accompagna una serie di *open-ended questions* e di *unstructured interviews*, oltre che un certo numero di test TAT. È da rilevare

¹ “Montegrano” è un nome fittizio: il paese è in realtà quello di Chiaromonte (Bagnasco, 2011).

comunque che Banfield fa anche ricorso a metodi specificatamente quantitativi: la distribuzione di *surveys* a risposta multipla è un chiaro esempio.²

L'analisi si concentrerà, in un primo momento, nella presentazione del modello proposto da Banfield. Successivamente, dopo aver valutato le principali critiche che gli sono state mosse nel corso del tempo, si considererà la natura idealmente descrittiva delle deduzioni compiute dall'autore americano.

Il familismo amorale e l'arretratezza economica

La catena causale che fa da sfondo alla descrizione dell'*ethos* di Montegrano è estremamente complessa e difficile da dimostrare. Di fatto, sebbene molte connessioni possano apparire ragionevoli, problemi relativi all'omissione di variabili rilevanti così come questioni di endogeneità rimangono largamente irrisolti. Qui di seguito viene proposto un breve riepilogo delle relazioni causali deducibili dal testo in questione.

Come già anticipato, Banfield è interessato a comprendere la ragione delle difficoltà che impediscono un'efficace – almeno, ai suoi occhi – organizzazione politica. In un quadro sociale di tipo hobbesiano (quale quello montegrane, secondo l'autore)³ la principale causa di tale “fenomeno” viene individuata nell'assenza di una prassi associativa extra-familiare. Nell'introduzione, infatti, ricongiungendosi addirittura al pensiero di Alexis de Tocqueville, Banfield sottolinea l'essenzialità dell'associazionismo per un sistema democratico economicamente produttivo. La domanda di ricerca si sposta, dunque, sui motivi per cui gli abitanti della comunità sotto studio non riescono a costituire delle stabili attività cooperative.

Dopo una discussione degli stereotipi avanzati nella spiegazione di questi “fenomeni” e delle condizioni sociali nel paese, Banfield propone nel capitolo 5 un'ipotesi alternativa, secondo cui i montegranesi tenderebbero ad agire in accordo alla seguente regola generale: “massimizzare i vantaggi materiali e immediati della famiglia nucleare; supporre che tutti gli altri si comportino allo stesso modo” (Banfield 2011, p. 101). Il familismo derivante da tale supposizione si connoterebbe per una amoralità dovuta alla preminenza e alla centralità della famiglia rispetto ad ogni altro valore (comunitario o societario che sia). Successivamente, vengono avanzate diciassette implicazioni riguardanti il comportamento, viste come il diretto risultato di questa “regola di vita”. Nei capitoli 6, 7 e 8 l'autore fornisce una serie di “prove” volte a dimostrare come i montegranesi si comportino “come se” tale caratteristica fosse realmente esistente; poi, approfondisce la propria analisi

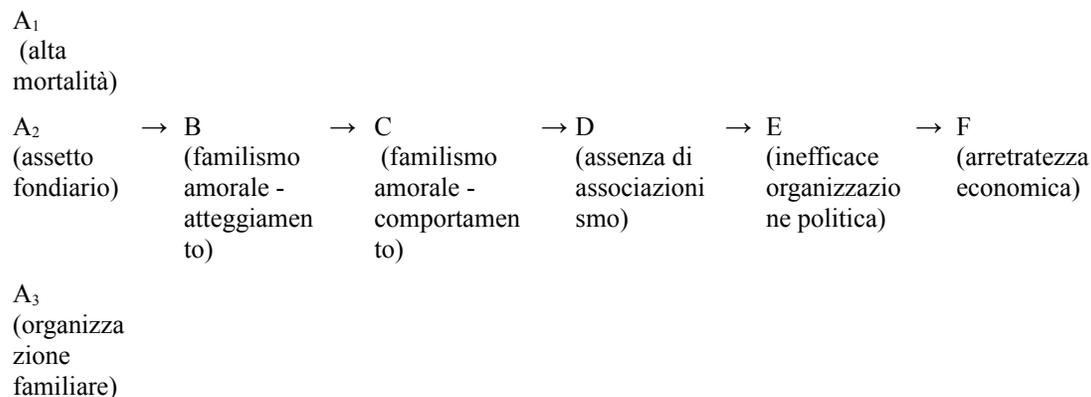
² Interessanti osservazioni sui difetti nell'uso dei questionari possono essere ritrovate in Colombis 1976.

³ L'ordine sociale nella comunità di Montegrano viene visto possibile da Banfield solo grazie all'esistenza di un'autorità terza (lo Stato) capace di utilizzare la forza. In questo senso, la proposta alternativa di Cohen (1971) pare essere particolarmente appropriata: egli suggerisce una variante all'ipotesi di Banfield, sostenendo come all'interno della cornice statale le regole sociali imposte dal familismo siano in realtà un meccanismo di controllo sociale per mantenere l'ordine.

dell'*ethos*, delineandone aspetti essenziali e possibili origini. In particolare, l'alta mortalità all'interno della comunità, la struttura dell'assetto fondiario e l'organizzazione nucleare della famiglia vengono visti come i suoi elementi fondanti.

La catena causale sottesa al discorso di Banfield può essere dunque formalizzata come segue:

Figura 1



Critiche e natura dell'inferenza

La debolezza più evidente di una catena causale così lunga e complessa consiste proprio nella difficoltà di dimostrare tutti i singoli passaggi.⁴ Non è un caso che le diverse critiche mosse al lavoro di Banfield tendano a sottolineare in modo separato e distinto alcune fragilità nelle relazioni appena esplicitate.

Nel suo articolo *Morals and Backwardness* (1970), Davis mette in risalto come Banfield assuma la relazione tra atteggiamento e comportamento non preoccupandosi di fornire degli effettivi dati empirici a sostegno dell'ipotesi. Su questo solco, Miller (1974) ha condotto un'indagine quantitativa nel tentativo di comprendere quale sia esattamente la correlazione fra le due variabili. Il punto è stato anche ripreso da Bagnasco, il quale sottolinea come “questi sono atteggiamenti comprensibili [...], altra cosa però è spiegare perché ne derivano comportamenti sempre e necessariamente non cooperativi” (Bagnasco 2011, pp. 20-21).

Cancian (1961) ha invece spostato l'attenzione su altre variabili, connesse alla prospettiva del contadino, che potrebbero concorrere alla causazione del “fenomeno”: (1) la mancanza di sicurezza nel cambiare il contesto; (2) la visione fortemente stratificata della società e delle responsabilità all'interno di essa; (3) l'apparato concettuale utilizzato nella comprensione della comunità. Tale prospettiva, tuttavia, non riesce a dare una esaustiva spiegazione del problema e, anzi, solleva più domande

⁴ Da un punto strettamente logico, difatti, sarebbe necessario dimostrare empiricamente la relazione esistente tra AB, AC, AD, AE, AF, BC, BD, BE, BF, CD, CE, CF, DE, DF, EF.

che risposte (Silverman 1968). Oltre a ciò, un certo numero di imprecisioni nell'analisi vanno necessariamente rilevate. Cancian, partendo dal presupposto che il mancato utilizzo di un termine nel linguaggio del parlante sia un segno dell'assenza del concetto stesso nella sua visione del mondo, suggerisce come due nozioni essenziali all'azione politica manchino nel Sud Italia: *leader* e *community* (Cancian 1961). Per quello che riguarda il primo termine, l'autore nota che le traduzioni proposte dai vocabolari Italiano-Inglese (quali *capo*, *commandante* e *duce*)⁵ implicano generalmente il concetto di autorità, per cui la nozione inglese o americana del termine non sarebbe presente nella sua pienezza nella lingua italiana.⁶ In relazione al secondo termine l'autore rileva:

“More important is the lack of the concept “community”. Italian has the word comunità, but it is used to refer specifically to a monastic community. In my own experience, many attempts to use the word in the American sense were always corrected”. (Cancian 1961, p. 13).

Tali affermazioni di stampo etnocentrico oltre che fermarsi a una superficiale considerazione dei due concetti nella lingua italiana mancano di una indagine etimologica e/o ermeneutica, e sono di fatto fondate su fonti fin troppo limitate (quali il vocabolario bilingue) e, nello specifico, fuorvianti. Ciononostante, si potrebbe notare come effettivamente il termine *leader* sia stato importato nella lingua italiana nel corso del tempo. D'altra parte però risulta semplicemente inaccettabile quanto scritto dall'autore in relazione al termine “comunità”, la cui inusuale traduzione sembra mostrare più che altro una conclamata ignoranza della lingua italiana.

Il lavoro di Silverman, *Agricultural Organization. Social Structure, and Values in Italy: Amoral Familism Reconsidered* (1968), propone invece una diversa direzione della catena causale:

“The *ethos* is a consequence rather than the basis of these social characteristics; they, in turn, have their foundation in the agricultural system.” (Silverman 1968, p. 1)

L'analisi che ne segue suppone, dunque, che il settore economico (in questo caso quello agricolo, data la sua rilevanza nel periodo preso in considerazione) sia il fattore determinante nella causazione del familismo amorale. L'indagine comparata del sistema agricolo del Centro e del Sud Italia in relazione alle caratteristiche della struttura sociale diventa, dunque, il principale focus dello studio, il quale prende in considerazione un vasto lasso di tempo: dall'inizio del diciannovesimo secolo fino alla Seconda Guerra Mondiale per il Centro Italia, e dalla fine del diciannovesimo secolo fino al secondo Dopoguerra per il Sud Italia. Silverman rileva come i dati

⁵ I termini qui riportati sono ripresi dall'articolo di Cancian *The southern Italian Peasant: World View and Political Behavior* (1961). L'errore ortografico della parola *commandante* (in realtà “comandante”) è dunque da attribuire all'autore.

⁶ L'autore precisa in ogni caso che l'assenza del termine implica più che altro un'assenza nella domanda di leader che una mancanza di leader in sé.

raccolti mostrino una correlazione tra le due variabili: la diversa struttura agricola del Centro sembra produrre effettivamente un risultato ben differente da quello registrato nel Sud Italia (Silverman 1968). Tuttavia, bisognerebbe rilevare che una delle principali implicazioni dell'ipotesi di Silverman è che a un cambiamento nella struttura agricola dovrebbe corrispondere un cambiamento nella struttura sociale e dunque nell'*ethos* della comunità. In questo senso va notato che, dopo il 1950, i livelli di urbanizzazione sono cresciuti esponenzialmente nel contesto italiano, producendo dei radicali cambiamenti nel sistema agricolo del paese. A questo sconvolgimento strutturale (ISTAT 1961; ISTAT 2000), tuttavia, non sembra essere corrisposto un mutamento altrettanto radicale nell'*ethos* del familismo amorale,⁷ cosicché la relazione fra le due variabili suggerita da Silverman andrebbe quantomeno riformulata tramite ulteriori indagini.

Si potrebbero inoltre aggiungere altre due osservazioni: (1) *Le Basi Morali di una Società Arretrata* rappresenta al più un esempio di *case study*,⁸ pertanto una sua generalizzazione a casi diversi da quello di Montegrano dovrebbe essere svolta nel modo più prudente e accurato possibile; (2) nel compiere la propria ricerca Banfield non prende sotto esame diversi valori della variabile indipendente, né si preoccupa di considerare gruppi sotto controllo e sotto trattamento. Non esistendo elementi per valutare il momento dell'accadimento del "fenomeno" o un chiaro cambiamento nei valori della variabile indipendente, le osservazioni prodotte devono essere considerate come successive al verificarsi del "fenomeno" stesso (il quale si ripete in modo continuo).

L'assenza di tali precauzioni, utili sia per una metodologia qualitativa che quantitativa, limitano la validità delle asserzioni causali proposte dal ricercatore americano, ponendo problemi connessi a cambiamenti storici, maturazione e mortalità dei soggetti (Campbell e Stanley 1966). Come risultato, il *research design* adoperato è uguale a quello di un *One-shot*:

Figura 2⁹

t ₀	Fenomeno	t ₁
-	X → Y	O ₁

Tutte queste critiche hanno un chiaro punto in comune: esse mostrano l'insostenibilità delle inferenze causali sottese al lavoro di Banfield. Tuttavia,

⁷ Gli studi di comunità in relazione al tema del familismo amorale compiuti tra gli anni '60 e '70 ribadirebbero l'apparente rilevanza del "fenomeno" per il Sud Italia. A maggior ragione, dunque, ulteriori studi andrebbero condotti per poter verificare realmente l'ipotesi di Silverman.

⁸ Nel senso proposto da Eckstein (1975).

⁹ X rappresenta la variabile indipendente, mentre Y la variabile dipendente; O₁ è l'osservazione (o la serie di osservazioni) svolta dopo che il fenomeno è avvenuto, cioè in t₁.

dovrebbe essere sottolineato che l'intento del ricercatore americano non è stato quello di costruire una teoria causale, ma piuttosto di accennarla soltanto:

“Poiché non è nostra intenzione “dimostrare” alcunché, ma solo abbozzare e illustrare una teoria che poi altri potranno verificare, riteniamo che i dati raccolti siano, nei loro limiti, sufficienti, e tali per lo meno a rendere plausibile un'indagine sistematica sulla base delle nostre ipotesi. Ma finché una tal verifica non venga compiuta, la nostra tesi non può avere che un semplice valore di tentativo.” (Banfield 2011, p. 41)

Il suo sforzo, insomma, sembra più che altro orientato alla costruzione di una serie di inferenze descrittive. Partendo da osservazioni già note, in una *cornice* di relazioni causa-effetto, Banfield delinea ed esplicita la nozione di “familismo amorale”. Pertanto il suo studio può essere meglio identificato come un'analisi di un immaginario, sviluppatosi attraverso un lungo processo di relazione delle soggettività e delle loro oggettivazioni.¹⁰ In questo senso le critiche sopra presentate hanno la peculiarità di non contestare l'esistenza dell'*ethos* descritto da Banfield, ma piuttosto di come questo venga a determinarsi secondo l'autore. In altre parole, esse tendono a darlo per scontato, come una prassi reale e osservabile.

Infine, sembra opportuno concludere ribadendo l'importanza di due punti di carattere generale, rilevanti nella ricerca della collettività montegraneese: (1) le inferenze descrittive (quale quella compiute da Banfield) hanno un'importanza centrale nel costruire inferenze causali, data la necessità dell'una per l'altra (King *et al.* 1994); (2) l'esplicita descrizione dell'*ethos* familista comporta la messa in risalto di un elemento problematico nel quadro del discorso pubblico italiano, ponendolo implicitamente sotto discussione. In altre parole, il lavoro di Banfield non solo ha rappresentato un punto di partenza per successive formulazioni teoriche, ma soprattutto ha ricoperto anche un ruolo politico-sociale (come del resto tutti i lavori nelle scienze umane) particolarmente forte. Come risultato, *Le Basi Morali di una Società Arretrata* è diventato un lavoro discusso, interessato non solo da critiche di carattere analitico ma anche da letture di carattere strumentale.

Conclusioni

Il presente studio si è concentrato principalmente nell'analisi del modello causale sotteso al discorso di Banfield al fine di evidenziarne i punti fallaci, tramite riferimenti ad altri lavori o proponendo alcune personali osservazioni. Successivamente, si sono sottolineate alcune incoerenze e debolezze delle maggiori critiche mosse nel corso dell'ultimo cinquantennio. Infine, si è sostenuta l'importanza

¹⁰ Nonostante gli vengano attribuite delle affermazioni di stampo etnocentrico (Davis, 1970) o delle incomprensioni di determinati aspetti della cultura del paese (Sabetti, 2002), Banfield continua a trovare conferme su un piano descrittivo nei lavori di Friedman (1953), Pitkin (1959), Moss e Tomson (1958), Cancian (1961).

di considerare le inferenze fatte da Banfield come di tipo descrittivo piuttosto che causale.

Bibliografia

- Banfield E. (2011), *Le Basi Sociali di una Società Arretrata*, Bologna: il Mulino
- Bagnasco A. (2011), “Ritorno a Montegrano”, in *Le Basi Sociali di una Società Arretrata*, Bologna: il Mulino
- Barzini L. (1964), *The Italians*, London: Hamish Hamilton
- Berger P. L., T. Luckmann (1966), *The social construction of reality*, New York: Doubleday and Co.
- Bogdan R. (1973), “Participant Observation”, *Journal of Education*, Vol. 50, No. 4, pp. 302-308
- Campbell D. T. and Stanley J. C. (1966), *Experimental and Quasiexperimental Designs for Research*. Boston: Houghton Mifflin
- Cancian F. (1961), “The Southern Italian Peasant: World View and Political Behavior”, *Anthropological Quarterly*, Vol. 34, No. 1, Mediterranean Peasants, pp. 1-18
- Colombis A. (1976), “Il Familismo Amorale visto da un familista”, in *Sociologia dell'organizzazione*, pp. 437-488
- Cohen E. (1972), “Who Stole the Rabbits? Crime, Dispute, and Social Control in an Italian Village”, *Anthropological Quarterly*, Vol. 45, No. 1, pp. 1-14
- Davis J. (1970), “Morals and Backwardness”, *Comparative Studies in Society and History*, Vol. 12, No. 3, pp. 340-353
- Eckstein H. (1975), “Case Study and Theory in Political Science”, In Fred I. Greenstein and Nelson W. Polsby, eds., *Handbook of Political Science*, Volume 7 (Strategies of Inquiry), Don Mills: Addison Wesley, pp. 96-132
- Jackson P. (1983), “Principles and Problems of Participant Observation”, *Human Geography*, Vol. 65, No. 1, pp. 39-46
- King G., Keohane R.O., Verba S. (1994), *Designing Social Inquiry: Scientific Inference in Qualitative Research*, Princeton: Princeton University Press

- ISTAT (1961), *I° censimento generale dell'agricoltura*, Roma
- ISTAT (2000), *V° censimento generale dell'agricoltura*, Roma
- Marcus G. E. (1998), *Ethnography Through Thick and Thin*, Princeton: Princeton University Press
- Marcus G. E. (1999), "What Is At Stake-And Is Not-In The Idea And Practice Of Multi-Sited Ethnography", *Canberra Anthropology*, pp. 6-14
- Miller R. A. (1974), "Are Familists Amoral? A Test of Banfield's Amoral Familism Hypothesis in a South Italian Village", *American Ethnologist*, Vol. 1, No. 3, pp. 515-535
- Rivière C. (1998), *Introduzione all'antropologia*, Bologna: il Mulino
- Sabetti F. (2002), *Government: Understanding the Paradox of Italian Democracy*, Montreal: McGill-Queen's University Press
- Sanders I. T. (1959), "Review The Moral Basis of a Backward Society", *American Journal of Sociology*, Vol. 64, No. 5, p. 522
- Silverman S.F. (1968), "Agricultural Organization, Social Structure, and Values in Italy: Amoral Familism Reconsidered", *American Anthropologist*, vol. 70, no. 1, pp. 1-19